

FIORI DI SABBIA

La rosa del deserto è costituita da cristalli di gesso a forma lenticolare includenti granuli di sabbia.

Il gesso è solfato di calcio biidrato ($\text{CaSO}_4 \cdot 2\text{H}_2\text{O}$) ed i suoi cristalli appartengono al sistema monoclinico con asse di simmetria binaria.

Gli assi cristallografici (A-B-C) sono di diversa lunghezza.

L'asse verticale (A) è ad angolo retto con l'asse orizzontale (B). Ma l'asse (C) è inclinato verso il basso a più di 90° .

Formazione

Uno strato di gesso sotterraneo (detto gesso primario) viene parzialmente solubilizzato da acqua proveniente da una falda freatica o per infiltrazione di acqua meteorica.

La risalita del gesso per capillarità nel terreno sabbioso soprastante determina la cristallizzazione del solfato di calcio in aggregati caratteristici disposti a rosa (gesso secondario).

CERCATORI DI FIORI DI SABBIA

Presso il margine sud della grande depressione del "šat ag'rid" (deserto di sale), nella costellazione delle piccole oasi del Nifzāwa, tra immense distese di sabbia e allucinanti orizzonti, sorge Bisni, uno sperduto villaggio di piccole case di fango, dove circa trecento famiglie vivono lottando con il deserto.

Qui vive Amet Bel Agim Mandur Busneba, capo di una numerosa famiglia tutta dedita alla raccolta delle rose di sabbia.

La spedizione per la ricerca e la raccolta di queste fantastiche pietre comporta una grande preparazione: mulo, carretto, viveri e numerose "girba" (otri di pelle di capra per la conservazione dell'acqua).

Può succedere che due volte al mese essi rimangano nel Sahara, lontano da tutti, per otto giorni consecutivi, otto giorni di grandi attenzioni per garantirsi la sopravvivenza sotto un sole che non dà tregua e una notte di acuti rigori.

Durante l'estate la loro massima preoccupazione è assicurarsi i rifornimenti d'acqua attraverso i pozzi che si trovano nelle vicinanze della località prescelta.

Mentre gli altri lavorano, uno di loro a turno si incarica di andare a riempire le riserve, affinché non ci sia mai carenza del prezioso elemento.

Dal gelo notturno, col termometro

che d'inverno scende anche sotto lo zero, essi si proteggono con grandi mantelli (barnus) tessuti dalle donne della famiglia su telai rudimentali e con la lana proveniente dai loro armenti. Lungo gli spostamenti la raccolta di radici e rami secchi (drin) garantisce l'indispensabile calore e fornisce il provvidenziale carburante per il fuoco tenuto acceso durante tutta la notte. Quando la piccola carovana carica dei cristallini fiori di sabbia ritorna alla propria dimora la tensione emotiva si scarica: mogli e figli, consapevoli dei pericoli e dei disagi che gli uomini hanno subito, trasformano i saluti di benvenuto in festose cerimonie, esaltate dal ritmo dei tamburi suonati dalle giovani donne. I tizzoni ardenti che riscaldano il forte the sahariano si aggiungono al calore familiare, la meritata paga di questi uomini del deserto. I giorni successivi sono dedicati alla selezione degli esemplari raccolti, in base alla loro bellezza e grandezza, da quelli più piccoli come un pugno a quelli pesanti oltre duecentocinquanta chilogrammi. Segue la pulitura generalmente affidata ai bambini: con dei piccoli rametti essi grattano tra gli interstizi dei petali e tra le pieghe per rimuovere la sabbia superflua, attenti a non rovinare gli acuminati spigoli che conferiscono al pezzo maggiore qualità. L'ultimo passaggio consiste nel

lavare la rosa con poca acqua,
prima di presentare il lavoro al
commerciante, che di quando in
quando giunge in paese col
proprio veicolo.

Il prodotto finito andrà su qualche
bancarella delle zone costiere, per
il profitto del commerciante e per la
meraviglia dei turisti che, con pochi
soldi, potranno comperare un
pezzetto di Sahara.

Dopo aver preso alcuni accordi con
il vecchio Busneba, decidiamo di
partire per un luogo imprecisato,
dirigendoci verso Ovest, verso le
grandi distese di sabbia del
Grande irg Orientale.

Busneba e suo figlio Edy sono
felici perchè questa volta potranno
arrivarci viaggiando comodamente
sulla nostra Land Rover.

Usciti dal villaggio, da una altura
dominiamo un infinito susseguirsi
di dune.

Dietro all'orizzonte il baratro
dell'ignoto.

Il nostro orientamento dipende ora
esclusivamente dal vecchio che,
passo passo, ci indica la direzione.

Percepriamo subito la sua
esperienza di uomo del Sahara;
ogni particolare, anche il più
trascurabile, è oggetto della sua
attenta considerazione: cespugli,
tratti di sabbia con differente
colorazione, riferimenti di ogni
genere lontani e vicini servono ai
suoi occhi esperti di beduino per
identificare il giusto percorso.

Il nostro veicolo procede
faticosamente a causa della sabbia
e siamo costretti a cercare i

passaggi tra strette dune.

A volte il terreno cede, la Land Rover si inclina su un fianco e non vuole saperne di procedere. così ci tocca lavorare di "pale e piastre" per toglierci dagli insabbiamenti.

Attraversiamo un piccolo šat in direzione sud-ovest e alcune caratteristiche ondulazioni sul lato nord ci permettono di identificarlo come "šat š'rab".

Con qualche parola in arabo comunichiamo felici a Busneba la nostra deduzione ed egli, con un sorriso, ce la conferma: sentiamo in questo momento cadere la difficile barriera che esiste tra noi e gli Arabi.

In prossimità di una altura il vecchio fa cenno di fermarci, scende e con sorprendente agilità sale sul tetto dell'automobile per poter guardare più lontano; dopo pochi attimi di perlustrazione, con il braccio teso dice:

"šuf"- guarda-

Un territorio di piccole dune che raggiungiamo senza difficoltà.

Ovunque vi sono sparse piccole rose di sabbia.

Le stesse pale che prima ci tolsero da scomode posizioni ci sono ora preziose per scavare il terreno.

Agli ordini del nostro amico rimuoviamo facilmente la sabbia e, a circa un metro di profondità, urtiamo contro qualche cosa.

Poco dopo le prime rose appaiono ai bordi della buca e il vecchio le allinea in ordine di grandezza.

Le osserva con attenzione e quando ne compare una di

particolare qualità esclama:

"gamila !" -bella-

Édy scende con noi nello scavo iniziando a togliere sabbia attorno a una rosa che ha destato la sua curiosità.

Bastano poche palate per scoprire che ha notevoli dimensioni.

Con le mani togliamo buona parte del materiale che la circonda, la leghiamo con una robusta corda e iniziamo tutti insieme ad estrarla dal buco.

Ora che il fiore di sabbia è sopra una piccola duna, ben illuminato dal sole possiamo osservarne il colore che si confonde e contemporaneamente si distacca da quello della sabbia circostante.

I petali, delle dimensioni di una mano, nascono dal blocco centrale formando stupende ramificazioni e le notevoli dimensioni ne fanno un pezzo di gran pregio.

Seduti a terra attorno all'esemplare, ascoltiamo il vecchio: "questo è un buon posto per le rose - dice - sono più belle di quelle algerine, sono più trasparenti".

Poi avvicina il viso alla rosa di sabbia, ammutolito dal mistero che ne circonda la sua formazione, dal tempo che la natura impiega ad aggregare la materia e a evolverla affinché diventi quello che ora sta davanti ai suoi occhi.

Si gira e ci guarda con espressione stupefatta, rapito da questa ennesima magia sahariana.

IL MIRAGGIO

E' il fenomeno per il quale nei deserti delle zone calde si ha l'illusione di vedere in lontananza dell'acqua, entro cui si specchiano dei corpi.

Quando il sole riscalda fortemente le sabbie del deserto, lo strato di aria in contatto con il suolo diventa più leggero dell'aria soprastante. I raggi provenienti da un oggetto lontano, attraversando con inclinazione molto obliqua strati di aria a densità differente, riflettendosi nello strato di aria più fredda si propagano in senso opposto.

Perciò l'osservatore vede l'oggetto come se fosse riflesso da una superficie speculare e ha l'illusione della presenza dell'acqua.

Oggi giorno il fenomeno della "Fata Morgana" (anche così infatti si chiama il "miraggio"), pur conservando il suo sapore esotico, viene tradito dalle veloci automobili, che ne svelano rapidamente l'irrealtà.

Ma se riusciamo a immaginare l'emozione che la "Fata Morgana" suscita in coloro che da millenni attraversano il deserto a piedi o a dorso di dromedario, allora il fenomeno riacquista le sue dimensioni umane e si comprende quanto la natura domini la vita dell'uomo.

OASI

dall'egiziano "wāhat" = stazione

Area limitata in una estensione desertica ove, per l'affioramento locale della falda d'acqua sotterranea, compare la vegetazione e si rendono possibili le colture e l'insediamento umano. Le oasi si trovano in zone depresse e lungo il corso di "widian" (corsi d'acqua temporanei).

La loro distribuzione ha grande importanza nella storia delle civiltà sahariane, poichè punti fondamentali di sosta per l'attraversamento del deserto.

Le oasi non sono lo spontaneo risultato di una crescita naturale ma il prodotto di uno specializzato lavoro agricolo dell'uomo.

L'albero essenziale delle oasi è la palma da dattero, all'ombra della quale gli abitanti coltivano fichi, melograni, albicocchi e cereali, in special modo l'orzo, attuando una tipica metodologia detta "Coltivazione intercalare".

La Palma da dattero (Phoenix dactylifera)

"*nhla*" (palma femmina)
"dokkar" (palma maschio)

La palma da dattero è una pianta estremamente longeva (può raggiungere i 150 - 200 anni) e diventa fruttifera dopo 4-6 anni di età.

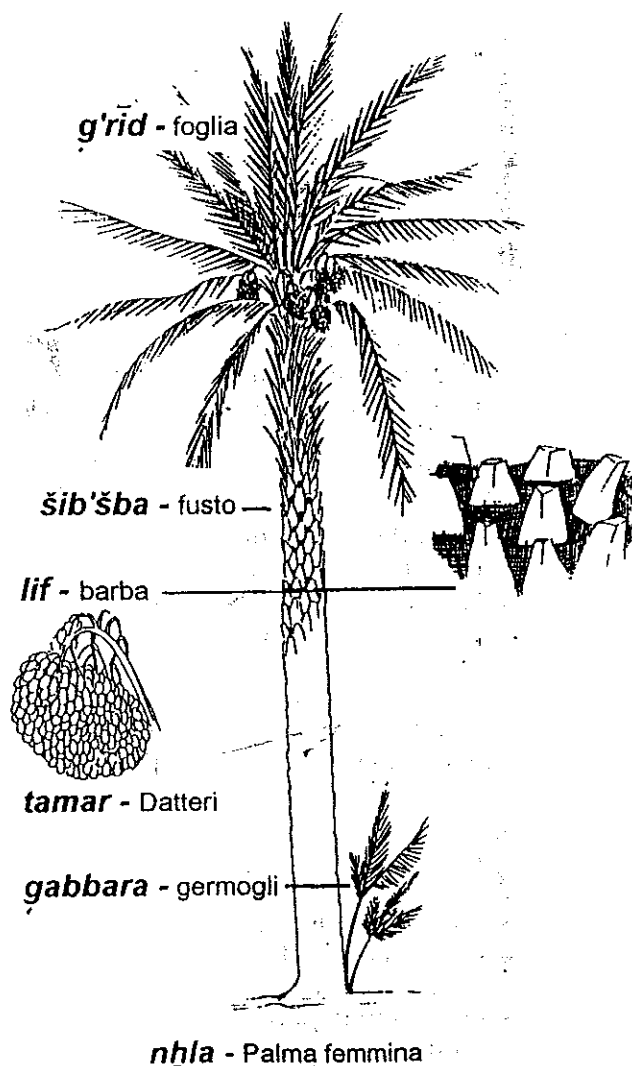
Raggiunge notevoli dimensioni soprattutto in altezza (oltre i 20 metri) e di essa si utilizzano tutte le parti.

šib'šba:

è il fusto della palma, usato come combustibile e impiegato nell'edilizia come succedaneo di travi per la costruzione delle case.

g'rid:

è la foglia, il cui rachide (stelo) è lungo più di due metri; si adatta a innumerevoli usi tra cui soprattutto la costruzione di "*zrāiyb*" (frangivento) e di "*grabl*" (capanne). La base del rachide notevolmente robusta e dura viene utilizzata come pestello e utensile mille usi nelle attività casalinghe. Ogni anno l'anello di foglie più basse appassisce naturalmente, dopo di che viene tagliato. Il numero di tali anelli rappresenta l'età della pianta.

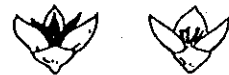


gabbara:

sono i germogli che si staccano alla base della palma madre e rappresentano i polloni per una nuova piantagione.

tamar:

Il frutto della 'Phoenix dactylifera' è il dattero (dal greco δακτυλος = dito), in arabo "tàmâr"; di esso si conoscono parecchie varietà. E' un alimento zuccherino e molto nutriente, consumato sia fresco che conservato. Ciascuna palma produce da 80 a 150 Kg di datteri all'anno.



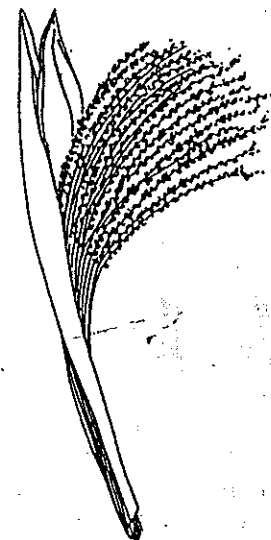
fiore femminile fiore maschile



tamar - dattero

lif:

è la cosiddetta 'barba' della palma, che si trova alla base di ciascuna foglia. Pestato e inumidito, viene usato come fibra per la fabbricazione di corde.



argun - infiorescenza